volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

A margine del processo Salvini: salvare vite in mare è un obbligo

Autore: Maurizio Ambrosini

Il processo Salvini-Open Arms va oltre le polemiche di parte e le reciproche accuse di ingerenza tra politica e magistratura. Pone in realtà una questione etico-politica di grande rilievo, quella della **contrapposizione tra difesa dei confini nazionali e obblighi di accoglienza umanitaria**.

Qualche premessa è d'obbligo, per collocare il caso nella sua giusta luce. Gli ingressi spontanei di migranti non equivalgono all'immigrazione irregolare. Per due motivi. Anzitutto, **gli immigrati irregolari (si stima, ma con poche basi, circa 500.000 in Italia, forse due milioni nell'Ue), entrano in molti modi, ma perlopiù regolari**: sono turisti che si trattengono oltre i termini del loro visto, studenti che abbandonano i corsi universitari, parenti in visita che non rientrano in patria, persino pellegrini all'estero. Soprattutto, sono cittadini dei circa 50 Paesi a cui l'Italia non applica l'obbligo del visto, per soggiorni inferiori ai 90 giorni: dall'Albania all'Ucraina (già prima dell'invasione russa), passando per Brasile, Moldova, Montenegro. In secondo luogo, **chi sbarca e chiede asilo, benché sia entrato illegalmente, entra in un sistema di protezione**. Finché non si conclude l'esame della sua domanda esaminata, è un soggiornante legale, sebbene soggetto a limitazioni. Può studiare e lavorare, dopo due mesi dalla domanda. Soltanto dopo tutti gli accertamenti del caso, i pronunciamenti delle commissioni prefettizie, eventuali ricorsi e decisioni dei giudici, chi non viene riconosciuto come rifugiato e non viene rimpatriato diventa un soggiornante irregolare. Ma nell'Ue circa il 50% dei richiedenti ottiene lo status di rifugiato, in Italia (fino al decreto Cutro) il tasso oscillava tra il 40 e il 50% in prima istanza, e raggiungeva il 70% tra quanti presentavano un ricorso. Di conseguenza, **il legame tra sbarchi e immigrazione non autorizzata è labile e interessa una modesta componente del fenomeno**.

Espressioni roboanti come «colpevole di aver difeso l'Italia e gli italiani» cozzano contro questi dati fattuali: **impedire lo sbarco di qualche decina di naufraghi ha ben poco a che fare con la protezione della sicurezza del Paese**. Un bersaglio ben visibile e identificabile, i migranti sulle navi umanitarie, viene elevato a simbolo di un fenomeno che si vorrebbe contrastare, ma che per vari motivi finisce di fatto per essere endemico. Tra questi motivi spicca il fatto che **la maggioranza degli immigrati irregolari, per quel che emerge per esempio dai dati sulle sanatorie, non sono giovani maschi africani, ma mature signore provenienti dall'Europa Orientale e impiegate nelle case degli italiani**.

Anche il facile accostamento tra immigrazione irregolare e terrorismo va sottoposto a verifica fattuale: sono pochissimi i casi in cui gli attentatori provenivano dal circuito dell'asilo, e magari ad anni di distanza dall'arrivo, molti di più quelli in cui erano immigrati

di seconda generazione, o erano soggiornanti legali a vario titolo. Compresi gli attentatori delle Torri Gemelle. Colpisce inoltre la disumanizzazione dei diretti interessati: **gruppi di persone salvate in mare, tra cui donne e bambini, vengono dipinti come falangi di un agguerrito esercito invasore**, in grado di portare una minaccia esiziale al Paese in cui sbarcano. Non siamo lontani dall'immagine dell'"arma ibrida", adottata per giustificare i respingimenti di altri civili inermi sui confini orientali dell'Ue.

Sebbene oggi nell'Ue la confusione tra ingressi non autorizzati e immigrazione irregolare, tra difesa della sicurezza e respingimento delle persone in cerca di asilo, stia acquisendo un seguito sempre maggiore, va ribadito il principio, costituzionale ed europeo: il diritto d'asilo, dunque di entrare in un altro Paese per chiedere protezione, quale che sia il modo, è un valore universale che non può essere limitato dalla sacralizzazione dei confini. Allo stesso tempo, **le leggi del mare obbligano a soccorrere e accogliere nel primo porto sicuro chi scampa a un naufragio**. Quale che sia l'esito della vicenda giudiziaria del ministro Salvini, questa misura minima di umanità va salvaguardata senza deroghe e cavillosi distinguo.

L'articolo è tratto da *Avvenire* del 17 settembre